

# ★ IL CICERONE ★

ITALIA BARBARA

## IL TURNO DI BERGAMO

DI ANTONIO CEDERNA

**D**OPO Brescia, Pavia, Cremona, Lecco, Varese, eccetera, anche per Bergamo è suonata l'ora dei lanzi checheci: stanno prendendo d'assalto la Città alta, stando cioè predisponendo la rovina ambientale, panoramica e urbanistica di uno dei complessi urbani più integri e insigni d'Italia. Elemento fondamentale della fisionomia della struttura di Bergamo alta è, con il Colle di S. Vigilio, il centro monumentale e la Rocca, la massa del Seminario costituito da un insieme assai vario e articolato di edifici di età diverse, dal Rinascimento al neoclassico, dominato dalla bella cupola di San Giovanni: il Vescovo ha da tempo deciso di fare tabula rasa di esso e di sostituirlo con un seminario nuovo, cioè con una nuova smisurata e deforme montagna di cemento, perfettamente intonata, a giudicare dal plastico e dai disegni, a quell'ostentazione di sfarzo, di potenza mondana e di gusto volgare cui purtroppo in questi anni ci ha abituati l'autorità religiosa. La grazia del nuovo progetto risalta da alcuni particolari. Viene distrutto l'imponente palazzo neoclassico con la sua bella facciata e il suo grandioso cortile: viene distrutto un palazzo settecentesco riccamente decorato, un ampio refettorio a volte; distrutti scanni, e cortili cinquecenteschi; viene distrutta da cima a fondo un'interessante chiesa dall'interno richiamato, col solito pretesto di presunte lesioni; viene distrutto, anzi "ritoccato", un palazzo cinquecentesco, naturalmente allo scopo di "ridarlo all'antica struttura di reale valore architettonico" (come desumiamo dall'"Eco di Bergamo" del 19 marzo 1957, ma cui la bella iniziativa fu minutamente descritta); una torre viene "isolata", la vengono "salvati alcuni ruderi di notevole interesse archeologico", mentre "il pietrame proveniente dalle demolizioni sarà utilizzato nella costruzione dei muri di sostegno e nelle parti basamentali" del nuovo Seminario, e via dicendo. Distruzione di monumenti, isolamento e raschiamento e amputazione di altri, diversione arbitraria fra più e meno antico, salvataggio di "ruderi", reimpiego di materiali, inserimento del nuovo nel vecchio e viceversa, marchiatura incomprensibile del carattere urbanistico in un nucleo antico e suo sventramento, devastazione di un famoso ambiente artistico e naturale e sua sostituzione con una nuova cittadella in stile pompiersco: su questa acropoli bergamasca (arrivavamo in un primo accenno al fatidico "Mondo" del 31 dicembre scorso) incontriamo quindi di peggio sano inventare i distruttori d'Italia. Particolare illuminante: visto dall'alto, il nuovo seminario presenterebbe la forma rigorosa del manico di un pastore,; questo sembra agli interessati di buon auspicio, anzi ci assicurano che il Vescovo si sarebbe già fatto effigiare con in mano, o sullo sfondo, la grande opera. Il prezzo preventivato è di un miliardo di lire, poco più poco meno.

La situazione è già gravemente compromessa. Il primo passo fu compiuto dalla commissione edilizia del Comune, che nell'aprile del 1957, dopo un sopralluogo, approvò in blocco il progetto senza vergognarsi. Espresse il suo "gradimento di massima", trovò tra l'altro "altamente apprezzabile" la demolizione della chiesa, si contentò di giudicare su rimandaggi l'effetto d'insieme, fornendoci a miglior tempo l'approvazione dei singoli progetti esecutivi, raccomandando infine di "armonizzare il nuovo complesso con gli elementi caratteristici del Collegio della provincia di Bergamo. In una lettera inviata al Vescovo e alle autorità interessate tra settembre e ottobre è detto: "Alla luce degli studi più qualificati è ormai patrimonio acquisito della cultura contemporanea (in questo ambito diversa da quella di epoche precedenti) il principio di intervenire contro organismi storici con estrema cautela e modestia. Nel caso presente non si può ignorare che da considerare come un unico ino-

salvaguardia di qualche relitto archeologico; di fronte a un progetto che stronca un paesaggio famoso e ne capovolge proporzioni e misura, si limitò a consigliare che la cupola della chiesa condanna venisse "reintegrata da altro elemento architettonico da studiare in sede di progetto definitivo" (ed è una Soprintendenza ai Monumenti). Col crisma della soprintendenza la pratica venne spedita a Roma, dove, come capita, si arenò, forse anche in seguito alle prime reazioni violente della stampa (articolo di Leonardo Borghese sul "Corriere della Sera" del 1. agosto 1957).

Mentre la sottoscrizione indetta dal Vescovo per raccogliere fondi si fermava a quota 250 milioni, una terza tappa verso la rovina definitiva veniva compiuta dalla Giunta Comunale tutta democristiana, che il 14 ottobre dell'anno scorso proponeva all'esterrefatto consiglio una doppia straordinaria delibera: una, di regalare alla Curia una via comunale, cioè duecento metri della via Arena, (che viene distrutta e incorporata nel nuovo Seminario), l'altra di offrire cinque milioni per la costruzione del Seminario stesso. Le delibere vennero approvate dai soli democristiani, poiché, dopo una seduta durata fino alle sei del mattino successivo, tutti quanti gli altri consiglieri, dai fascisti ai liberali, da socialdemocratici ai comunisti, avevano votato contro o abbandonato l'aula. Allentando quel modo una pubblica strada i democristiani avevano violato una mezza dozzina di leggi (i particolari si trovano in un articolo di Emilio Zenoni, sul "Mondo" del 5 novembre 1957); una vera sollecitazione di quella pubblica stampa, ad eccezione di quella democristiana, stigmatizzò il fatto: particolarmente energico fu il senatore Umberto Zanotti Bianco; in un articolo sul bollettino dell'associazione "Italia Nuova" (settembre-ottobre 1957). Il Ministero della Pubblica Istruzione ne approfittò per continuare a dormire, rimandando la decisione a tempi migliori.

Passa la primavera di quest'anno (e passano anche le elezioni). Finalmente tra giugno e luglio, la terza sessione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti va a Bergamo a fare un sopralluogo: è un consenso cauto, prudente, riservato, amante del compromesso, che usa rimandare le questioni per poi, generalmente, risolverle nel peggiore dei modi: di esso fa sempre parte qualche trombone superstita del ventennio. Com'era da immaginarsi, esso approva e non approva: un giudizio definitivo sarà emesso in futuro (era sufficiente uno sguardo a una fotografia o a una piantina, per rendersi conto dello scempio), ma intanto si approva la costruzione di un primo lotto di lavori, la semi-distruzione di un palazzo a sud di Via Arena, (questo almeno è trapezoidale). Il quarto tempo è così compiuto: è dato l'ovvio alla rovina irreparabile di Bergamo alta. Un nuovo sopralluogo viene promosso, prima per il cinque settembre, poi per il trenta: infine viene deciso per il prossimo cinque novembre. Si può prevedere che i componenti la terza sessione daranno parere favorevole "di massima", limitandosi a suggerire qualche modifica all'aspetto esterno, abbassamento qua, arretramento là, variazione dei volumi, colore dell'intonaco e via dicendo, tutte cose da ridire.

Non è mancato tuttavia, nella malinconica vicenda, un elemento confortante: la netta presa di posizione contro il nuovo Seminario degli architetti del Collegio della provincia di Bergamo. In una lettera inviata al Vescovo e alle autorità interessate tra settembre e ottobre è detto: "Alla luce degli studi più qualificati è ormai patrimonio acquisito della cultura contemporanea (in questo ambito diversa da quella di epoche precedenti) il principio di intervenire contro organismi storici con estrema cautela e modestia. Nel caso presente non si può ignorare che da considerare come un unico ino-



Polonnaruwa, Ceylon. Una studentessa di storia dell'arte fotografa il piede di una statua di Buddha, del secolo XII.

namento tutto l'insieme di Bergamo alta. (Occorre richiamarsi ai principi che si ritengono di validità generale e cioè il rispetto per ogni forma storica, a qualunque epoca appartenga, l'acuta preoccupazione di non alterare un ambiente urbanistico frutto di secolari sedimentazioni, il timore di guastare, con un intervento fuori scala, organismi che sono legati armoniosamente con altri organismi a formare il tessuto serrato e irripetibile d'una antica città. Per quanto se ne conosce, la soluzione architettonica del nuovo seminario ignora quei principi e quella opinione della moderna cultura architettonica e urbanistica. A definire la qualità del progetto, basterà ricordare che suo autore è l'ex-accademico Giovanni Muzio, specialista in casse di risparmio su archi e colonne; autore, fra l'altro, a Milano del monumento ai Caduti e del palazzo del Popolo d'Italia, e a Roma di quel pacchiano mausoleo di lusso che è la chiesa di S. Maria Mediatrice con annessa cura generalista dei francescani, tanto piaciuta a Piacentini; suo è il progetto di distruzione e ricostruzione del convento di S. Vincenziano a Milano, e di altri sventramenti e ricostruzioni nel centro. Da tener presente che egli è anche professore della facoltà di Belle Arti, che sarebbe incaricata di vigilare sulle "bellezze naturali", e che ora sta arrivando a Bergamo. Siamo davvero un popolo di santi e di navigatori. La manomissione irreparabile di Bergamo alta rientra nell'ormai lunga serie di prepotenze di cui il clero e i cattivi cattolici laici, con la connivenza delle autorità civili, si è reso responsabile: ricordiamo, tra i casi più clamorosi, il progetto di studio oltimpo sulle Catacombe di S. Calisto, che i salesiani e l'azione cattolica riuscirono a far beneficiare a Pio XII; la gravissima deturpazione in corso, auspici i cisterciensi, dell'abbazia di Chiaravalle a Milano; la distruzione, pure in corso,

## UNA BIENNALE A ZERO

DI ANGILO BANDINELLI

**C**HIUSI finalmente i battenti della Biennale d'Arte, i viali dei Giardini sono diventati il regno dell'autunno veneziano. E se gli avversari dell'esposizione internazionale continuano a trascinare la polemica, i fautori di essa sono probabilmente i primi a tirare un sospiro di sollievo per la smobilitazione. Poiché pochi, crediamo, vorranno affermare che dal consuntivo di questa edizione si possano trarre indicazioni positive di scelte e di indirizzi su cui impiantare la Biennale che vedrà la luce nel 1960.

Costituiti manifestazioni dovrebbero infatti suscitare una serie di domande tentatrici e momentaneamente inappagate, così da invogliare all'attesa e tener desta la curiosità. E' una questione di garbo, pensiero, e non c'è bisogno di scomodare problemi grossi non potendo pretendere che un festival (i cui ingredienti sono anche da ricercare nella sfera degli interessi turistici) sia diverso da quello che è. Del resto, in cinquanta anni di vita abbastanza movimentata la Biennale se l'è sempre cavata, forse meglio di oggi che, con tanta consapevolezza e chiarezza quasi dogmatica circa limiti e fini dell'arte, ha finito per presentare un bilancio volto malinconicamente al passato, senza invitanti speranze. E pensare che il suo motto era stato largo ai giovani.

Una riprovata? La gemma più preziosa si poteva trovare nella quiete e ombrosa sala di Gustav Klimt. Klimt non fu certo, per temperamento e per cultura, uomo di equilibrio. Maestro di quel gusto che oggi pur si riconosce essere stato un momento notevole della rivoluzione del costume e dell'arte, non si sa mai bene se, quando è idillio, lo sia di cervello piuttosto che per lirico abbandono, e quando è vipereo non si sforzi ad un giro troppo grosso per lui. Con tutto ciò è nelle sue tele un senso di buona, solida e corposa pittura. Diventa apprezzabile, per virtù di stile, anche quella "Nuda Veritas".

ANTONIO CEDERNA

"Non abbiamo ancora trovato l'uovo di Colombo per tagliare il nodo gordiano del problema del traffico". (Dichiarazione di un consigliere municipale di Bielefeld, in Germania).

Osservazione di Matisse, riferita da Florent Fels: "I miei quadri non hanno soggetto. Se ne avessero, non sarebbero più dei quadri, ma illustrazioni".

ANGILO BANDINELLI